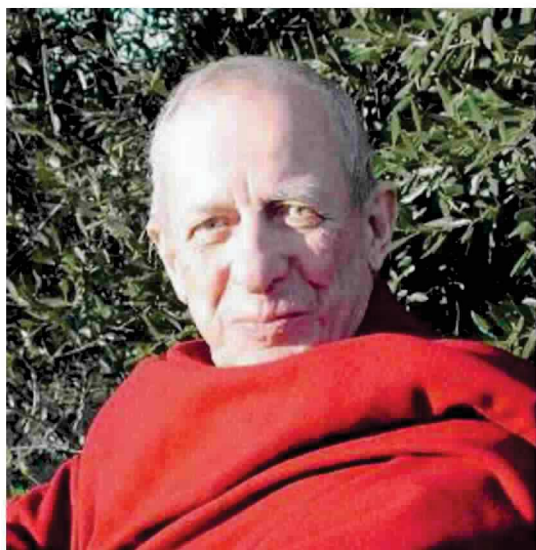


## Libri Un «Pastiche» di scritti su Veronelli e alla Veronelli



Sono passati 10 anni dalla scomparsa di Luigi Veronelli

■ Pastiche (alla francese quindi pastisc), dice il dizionario, è composizione letteraria, pittorica o musicale che si ispira volutamente allo stile di un altro autore; opera messa insieme giustapponendo brani di altre opere. Pastiche, uscito il 29 novembre scorso in occasione del decennale della morte di Luigi Veronelli, è un libro di scritti di amici, seguaci e «orfani» del grande Gino, pubblicato con l'intento di non tumulare, con il corpo mortale, anche un pensiero, per di più spesso scomodo. Già perché Veronelli ha avuto intuizioni luminosissime, come quando ha scoperto il contadino dietro ogni sorso di vino, quando ha inventato le Deco, per poi spingersi a posizioni estreme nei confronti dell'industria, vere allora, non così condivisibili ora. Anche Pastiche fa le sue scelte, puntando sul Veronelli che rimane. Resta un libro affascinante, «complicato» da leggere per i non fedelissimi perché è scritto tutto in «veronellese», con le iperboli e i neologismi del suo linguaggio. Nel novembre scorso erano dieci anni da quando ci ha lasciato Veronelli che per mezzo secolo ha dedicato ogni

sua energia e competenza all'agricoltura e alla gastronomia d'Italia e del mondo. Negli anni Cinquanta ha iniziato, giovanissimo, a «camminare la terra» alla ricerca di bellezza e di cultura in quella civiltà contadina allora considerata dai più un imbarazzante retaggio medievale.

Luigi Veronelli è stato un filosofo che ha studiato da contadino, un coltivatore di parole, un gastronomo così curioso da «volere tutto», persino la sua e l'altrui libertà. Un assaggiatore sensibilissimo, un decifratore di bottiglie e di piatti, un esploratore degli appetiti, un cartografo che ha mappato in punta di naso campi, boschi, montagne, mari, villaggi e metropoli. Era capace di smontare un profumo e un sapore in mille frammenti per riassetarli, poi, in forma di parole. Anche il linguaggio era del tutto originale, personale ed esclusivo (oggi è stato ampiamente «copiato»). Ma negli anni Cinquanta, quando Veronelli iniziò ad occuparsi di vino e di cibo, mancava uno specifico lessico che sapesse descrivere e comunicare tutto ciò che li riguardava, compresi gli aspetti di piacevolezza che offrivano. A quei tempi il godimento che si poteva trarre dall'alimentarsi veniva bollato come peccato di gola.

Veronelli ha fatto uscire il vino allo scoperto, l'ha portato sui quotidiani e non solo sulle riviste specializzate, l'ha portato in televisione quando ancora la tivù era assai seria e bacchettona. Il vignaiolo, cioè il contadino che bada alla vigna, diventerà vignaiuolo (suo questo neologismo), cioè artefice anche della trasformazione dell'uva in vino senza le mediazioni e le impostazioni dell'industria enologica che in quel periodo dominava tutto il commercio vinicolo.

Le pagine sono firmate da Gianni Mura, Burton Anderson, Gianfranco Marrone, Joško Gravner, Ilaria Bussoni. E poi da Gigi Brozzoni, Gianni Emilio Simonetti, Marco Noferi, Ciro Tarantino, Gianni Capovilla, Luigi Moio, Joško Sirk, Angelo Gaja, La Terra Trema, J. A. Gonzalez Sainz e Marco Magnoli. Pastiche - Cultura materiale alla Veronelli è acquistabile sul sito [seminarioveronelli.com](http://seminarioveronelli.com). Prezzo di copertina: 15 euro.

g. m. p.

